



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 49

Aprile 2016

Carissimi Adoratori,

I- Fino a Pentecoste la liturgia ci fa particolarmente gustare la Pasqua: questa Pasqua dell'anno santo della Misericordia. E la Pasqua è fondamentalmente la festa della Misericordia. Tutto nella Pasqua nasce dalla Misericordia. Infatti per amore il Figlio ha dato la vita, per amore il Padre lo risuscita, per amore lo Spirito imprime in ogni esistenza l'immagine del Risorto.

In questi giorni abbiamo contemplato e contempliamo ancora Gesù, il volto della misericordia di Dio. Infatti è Misericordia la fedeltà di Gesù che accetta di offrire la sua vita perché altri abbiano vita.

Questa è la Misericordia: Dio dona il suo Figlio perché chi lo accoglie sia salvo, abbia la vita.

Abbiamo visto in Gesù, come agisce la misericordia. Anzi, Gesù stesso è la misericordia. Guardiamolo all'azione Gesù, per capire noi stessi, per capire come dobbiamo muoverci noi, come dobbiamo imitarlo.

La Misericordia, cioè il Signore Gesù, è l'amore di Dio che chiama i figli a ritornare a lui.

La Misericordia è invito alla riconciliazione.

La Misericordia attende la Samaritana e ha sete di lei e dà un nuovo senso alla vita di quella donna (Gv 4,1-26).

La Misericordia vede Zaccheo e si ferma accanto a lui così che la salvezza possa entrare in quella casa (Lc 19,1-10).

La Misericordia, cioè il Signore Gesù, conduce ad un ripensamento coloro che volevano lapidare l'adultera e li libera da un peccato gravissimo e sicuramente rende il loro cuore grato a Dio per non aver commesso un omicidio (Gv 8,1-11).

La Misericordia abbraccia l'adultera e le chiede una vita nuova (ib).

La Misericordia accoglie l'ultimo grido, che è pentimento, di un condannato a morte e gli promette salvezza (Lc 23,39-43).

La Misericordia attende il Figlio fuggito e fa festa per il suo ritorno, ridando nuova dignità a chi l'aveva perduta (Lc 15,11-32)

La Misericordia soffre quando guarda con amore il giovane ricco e lo vede allontanarsi. E sono dure le parole di Gesù, sono parole come quelle di un innamorato respinto (Mc 10,17-31).

La Misericordia addirittura piange quando guarda il popolo di Dio di Gerusalemme che non sa riconoscere l'amore del Signore e rifiuta l'invito a convertirsi.

Ecco come agisce Gesù che è la Misericordia.

Così siamo chiamati ad agire noi se vogliamo essere strumenti della misericordia di Dio, così come ci viene chiesto in questo Anno santo.

2- Ma dove si trova la capacità di imitare fino a questo punto Gesù? E' vero, è difficile. Anzi è possibile ad una sola condizione: se in noi c'è la certezza piena, totale che Gesù è risorto, è vivo, ed ora ci accompagna con la forza del suo Spirito.

E invece la nostra mente è piena di dubbi. Sì, crediamo che è vivo, eppure non scommettiamo pienamente su di lui. Perché? Perché in realtà ci sono sempre della sacche di dubbio.

Eppure dobbiamo comprendere che non si può avere una fede al novanta per cento. Infatti Gesù o è vivo, o è morto. O è risorto o non è risorto. Non c'è una via di mezzo. O è sì, o è no. E allora la domanda diventa questa: come arrivare ad una fede incrollabile, dove troviamo la certezza che Gesù è vivo, è presente in mezzo a noi, cammina con noi, ci dà la certezza dell'amore di Dio, ci assicura che non si muore più e la partenza da questo mondo non è morte ma trasformazione in una vita immensamente più grande? Come arrivare alla certezza che per Gesù, il Vivente, il Vincitore, si può dare anche la vita, tranquillamente, dal momento che nulla è mai perso se Egli vive in noi?

Carissimi, per rispondere vi invito a ricordare alcuni episodi del Vangelo.

Ripensiamo a tre episodi evangelici che vi invito a meditare e pregare durante l'adorazione Eucaristica:

- La mattina di Pasqua Maria Maddalena va al sepolcro e lo trova vuoto. Piange. Vede poi Gesù che, però, lei scambia per il giardiniere. Lo supplica, chiedendo di Gesù. Solo quando si sente chiamare "*Maria*", lei riconosce Gesù. (Gv 20,11-16)

- La sera di Pasqua due discepoli avviliti ritornano a Emmaus. Il Risorto li affianca e parla loro. Ma essi lo riconoscono solo alla locanda quando Gesù spezza il pane (Lc 24,13-35)

- Qualche giorno dopo Pasqua sette apostoli sono sul lago a pescare. Dopo una pesca infruttuosa si sentono dire da uno sconosciuto di gettare ancora la rete. Lo fanno e solo a quel punto riconoscono che in realtà si tratta di Gesù. Riconoscono che quell'uomo è Gesù dopo essersi fidati e aver fatto così una pesca miracolosa (Gv 21,1-14).

Insomma è possibile riconoscere Gesù solo se Egli ci chiama e in ogni caso si fa riconoscere.

3- E' possibile riconoscere Gesù solo se Egli ci chiama e in ogni caso si fa riconoscere. Facile a dirsi. Ma concretamente?

Leggiamo attentamente quei tre passi del vangelo appena ricordati.

Gesù è riconosciuto e si arriva alla certezza della sua resurrezione solo quando Egli stesso chiama per nome o si fa riconoscere.

E' importante capire questo. Il protagonista della nostra fede è Lui. Si arriva alla certezza della resurrezione se Gesù ci fa questo dono.

Ma si tratta di un dono che il Signore vorrebbe fare a tutti. Noi, però, abbiamo il compito di creare quella situazione per cui Gesù possa rivelarci la sua resurrezione, possa manifestarsi Risorto.

Maria Maddalena era davanti al sepolcro e piangeva. Desiderava intensamente, supplicava di poter riavere magari il cadavere di Gesù.

Gli Apostoli si sono fidati, hanno rischiato sulla parola di quell'uomo che hanno visto sulla riva.

I discepoli di Emmaus hanno ascoltato quel misterioso viandante, hanno gustato la pace che quel viandante infondeva e si sono lasciati addirittura insultare (*stolti e lenti di cuore*) pur di lasciarsi ammaestrare, lo hanno comunque supplicato anche quando ancora non lo avevano riconosciuto (*Resta con noi Signore*).

Insomma in Maria, nei Discepoli di Emmaus, negli Apostoli c'è stata una disponibilità, una supplica, un abbandono, una capacità di scommettere... e il Signore si è servito di quel loro passo per rivelarsi.

Per noi cosa vuol dire tutto questo?

* Vuol dire invocare, supplicare, gridare, adorare perché Gesù si riveli pienamente.

* Vuol dire partire da quella piccola fede che abbiamo per esercitarla, metterla in atto, esservi coerenti.

* Vuol dire scommettere sul Signore. Vuol dire agire come se tutto fosse estremamente chiaro, anche quando chiaro non è. Vuol dire avere il coraggio di fare scelte, prendere decisioni come se tutto fosse chiaro anche se la nostra è una fede piccola: quella scommessa su Gesù diventa una strada vincente.

Sto parlando di scelte di preghiera, di scelte nella carità, nel perdono, nella disponibilità, nella fiducia, nell'abbandono, nell'accettazione delle fatiche della vita, nel tempo che si dedica al Signore e cose simili.

Il Signore non si lascia mai vincere da nessuno in generosità. E quando vede che facciamo tutta la nostra parte nel cercarlo, nell'aprire il cuore, nel diventare dono, allora non può che rivelarsi pienamente.

Dobbiamo comprendere che questa strada è fondamentale percorrerla. Finché il nostro essere cristiani è solo questione di regole, saremo sempre tristi. Solo il giorno in cui si realizzerà un incontro con il Risorto, allora ameremo molto di più di quello che le regole ci chiedono, e l'esperienza della fede sarà la più bella avventura che ci poteva capitare.

Lo Spirito santo che ormai cominciamo ad attendere butti giù le nostre porte, scoperchi i nostri tetti, faccia irruzione nella nostra vita: ci permetta di riconoscere Gesù, vinca le nostre paure, ci renda annunciatori coraggiosi della più bella notizia che sia stata mai portata: Gesù è vivo, ci dona la vita dei figli di Dio, ci porta tutto l'amore misericordioso di Dio.

+ Gerardo Rocconi, Vescovo

RIFLESSIONE VOCAZIONALE a cura di don Marco Micucci

Il mese di Aprile ci presenta l'appuntamento cardine dell'anno, quello della **Giornata mondiale di Preghiera per le Vocazioni che è prevista per domenica 17 p.v.** Il manifesto che troverete nelle varie parrocchie della diocesi porta lo slogan: **“Ricco di Misericordia... ricchi di Grazie!”**; ricco di misericordia è Dio e al contempo sono io quando riconosco l'agire di Dio nella mia storia. *“Continuamente io ricevo me stesso dalle Tue mani. Questa è la mia verità e la mia gioia”*, scriveva Romano Guardini. E insieme all'esistenza riceviamo un'infinità di doni che spesso neppure sappiamo di avere! Doni e grazie di ogni genere: a livello fisico e spirituale, a livello di mente, volontà, cuore e relazioni... Siamo portati più a pensare a ciò che ci manca che a ciò che abbiamo, mentre siamo avvolti da una sovrabbondanza di doni. La scoperta fondamentale è riconoscersi amati e perciò “graziati” da Dio, ciascuno com'è e dov'è, con la propria originalità ed irripetibilità. E' questo che cambia la vita perché la apre alla gratitudine (che è il tema di fondo scelto per la Giornata). *“Quando bevi l'acqua – suggeriva Confucio – ricordati della sorgente”*. Oggi la gratitudine è un fiore abbastanza raro. Eppure, senza di essa siamo un albero da fiore che non fiorisce... chiusi alla vita, tanto più ad una possibile vita consacrata. E' difficile seguire il Signore Gesù, il Risorto, senza l'*abitus* della gratitudine, senza conformarci a Lui che vive in perenne rendimento di grazie al Padre e che nello Spirito Santo esulta di gioia. Gesù rende lode al Padre che ha rivelato il Regno dei cieli ai piccoli e lo ha tenuto nascosto ai sapienti, che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo meglio di Salomone e che non lascia cadere invano neppure un capello. La gratitudine di Gesù diventa meraviglia per le opere del Padre, stupore per la fede della vedova, dello straniero, del centurione. Rimane sorpreso quando solo uno dei dieci lebbrosi torna a ringraziare ed è uno straniero. La gratitudine rompe il circolo del “do ut des”, della relazione interessata, del debito di gratitudine, del dover ricambiare, del fare per essere ammirati. Essere “ricchi di grazie” cambia la vita, trasforma l'esistenza che diventa un dono da offrire agli altri, nella beatitudine più grande e più profonda: vivendo la propria vocazione.

Vogliamo sostare a contemplare il grande dono di grazia che il Signore ci concede partecipando alla **Veglia Vocazionale per la Giornata mondiale di preghiera che si terrà sabato 16 aprile, alle ore 21.15, nella Cattedrale di Jesi.**

Preghiamo insieme:

O Dio, pazzo d'amore! Non ti bastò incarnarti, ma volesti anche morire! Vedo che la tua misericordia ti costrinse a dare anche di più all'uomo, lasciandogli te stesso in cibo. E così noi deboli abbiamo conforto, e noi ignoranti smemorati non perdiamo il ricordo dei tuoi benefici. Ecco tu dai il cibo ogni giorno all'uomo, facendoti presente nell'Eucarestia e nel corpo misterioso della tua Chiesa. Chi ha fatto questo? La tua misericordia. (Santa Caterina da Siena).